Prima di recarvi in ferie ricordate di fare
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . . L. 1.200
per 1 mese » » » » . . . . . » 600
per 15 giorni » » » » . . . . . » 300
per 7 giorni » » » » . . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul c.c.p. n. 1/29795 intestato a: Uff. abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre, 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la pagina di CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DIFFONDETE OGGI
DOMANI E MARTEDI'
l'Unità
con i resoconti dei lavori
del C. C. del P. C. I.

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 172 | DOMENICA 24 GIUGNO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I. DISCUTE SUL RAPPORTO DI PAJETTA

Vivace dibattito sulle iniziative del Partito per dare concretezza all'apertura a sinistra

Gli interventi di Scoccimarro, Terracini, Dozza, Gruppi, Valli, Di Giulio, Scalia, Scappini, Adamoli, Lay, Giuliano Pajetta, Ghini, Allegato, Brambilla, Sanlorenzo, Lina Fibbi e Lajolo - L'analisi del voto rivela nuove situazioni politiche ed economiche I rapporti con i cattolici e il patto di unità d'azione con i socialisti - Come il Partito discute sul congresso del P. C. U. S.

Il dibattito del Comitato centrale sul primo punto all'ordine del giorno, relativo ai risultati elettorali e all'esame della situazione politica, e sul rapporto tenuto in proposito dal compagno Pajetta, ha avuto inizio ieri mattina alle 9.15 nella sede della scuola del partito alle Frattocchie, ed è proseguito per tutta la giornata.

Gruppi

Il compagno Dozza, che presiede, dà la parola per primo al compagno GRUPPI. A proposito del giudizio da dare sui risultati delle elezioni, Gruppi sottolinea che vi è stato uno spostamento a sinistra, mentre non vi è stata una contemporanea avanzata comunista, che pure era uno degli obiettivi della lotta elettorale. La flessione che si è registrata, nel quadro del mantenimento del blocco di sei milioni di voti, necessita di una spiegazione approfondita e attenta. Secondo l'oratore, la parola d'ordine «perchè le cose cambino», combinata alla prospettiva più generale della apertura a sinistra, ha introdotto nella nostra campagna elettorale un elemento di drammatizzazione non pienamente giustificato, determinando un certo distacco nostro da alcuni settori della opinione pubblica. Se infatti esistono situazioni insostenibili e drammatiche nel Paese, che abbiamo giustamente visto, esistono però anche aspetti nuovi e cose che già stanno cambiando, alle quali non è stata data tutta la necessaria attenzione.

Alla base di tali aspetti nuovi sta la restaurazione capitalistica. Accanto agli elementi di stagnazione e di crisi, lo sviluppo della economia monopolistica si è anche tradotto in incrementi di reddito, di produzione e di investimenti, con aumento sopratutto dei profitti monopolistici, e con un peggioramento soltanto relativo e non assoluto del reddito dei lavoratori. Questa situazione appare chiaramente, per esempio, nella città di Torino. Avere forse sottovalutato questa situazione non ci ha permesso di individuare e denunciare, con piena efficacia tutti gli elementi di contraddizione che vi sono insiti. Il fatto che il monopolio sia e rimanga la forza più reazionaria da combattere non deve far perdere di vista il fatto che esso elabora però una sua particolare politica per la creazione di isole produttive con rapporti a tendenza corporativa con i lavoratori, che pone a noi compiti particolari per evitare di distaccarci dalla realtà, per individuare tutti i limiti e le contraddizioni di tale politica rispetto all'interesse generale, per evitare pericoli massimalistici e il rischio di apparire come interpreti delle sole categorie più disagiate e non di quelle partecip. di determinati processi produttivi.

Dopo un riferimento agli orientamenti esistenti nella classe operaia torinese dopo la Liberazione e al modo come si sono sviluppate le cose in questi anni, Gruppi osserva che il Partito, nello sforzo per elaborare la via italiana e costituzionale verso il socialismo, non ha forse tratto tutte le conseguenze che erano necessarie, per cui l'accettazione della piattaforma costituzionale e parlamentare è rimasta a volte in superficie. E' ora necessario, dopo il XX Congresso, un ulteriore e grande lavoro di concreta elaborazione della formula della via parlamentare al socialismo per giungere a una piena comprensione di essa. Non ci si deve adagiare nell'attesa di prospettive catastrofiche della economia capitalistica che dovrebbero avvertirsi in modo meccanico, ma dobbiamo con molta spregiudicatezza porre, alla testa dello sviluppo delle forze produttive in questo che è l'inizio della seconda rivoluzione industriale (anche in relazione ai problem. della automazione), per indicare e combattere i limiti che il capitalismo pone a questa rivoluzione, per combatterne le contraddizioni, con la coscienza che la seconda rivoluzione industriale accelera l'accumularsi delle condizioni che rendono vittorioso il socialismo ma che questa vittoria non può essere automatica ma è decisa dalla politica con la quale la classe operaia è guidata.

Valli

Il compagno VALLI ha poi secondo la parola. Egli si dice d'accordo nel considerare i risultati elettorali come un successo della nostra politica, per il nuovo colpo portato al monopolio democristiano e alla coalizione centrista, per il modo come tutta la situazione politica risulta sbloccata (e il problema della formazione delle Giunte ne è un segno evidente). Riferendosi in particolare alla situazione delle Marche, egli osserva che alcune previsioni fatte dalle organizzazioni locali non hanno trovato rispondenza nei fatti, a causa di una inadeguata comprensione di alcune novità della presente situazione. Resta comunque il fatto che non solo vi è stata l'avanzata della sinistra nel suo insieme ma anche la avanzata del Partito.

Il problema principale, secondo Valli, resta quello dell'elettorato cattolico, sul quale non si è riusciti a mordere in larga misura. Occorre affiancare le nostre iniziative politiche e sindacali in direzione della base cattolica, ma anche impostare una azione verso tutta la DC come tale, verso il movimento cattolico nel suo complesso, non tanto per erodere i margini quanto per spostarlo nel suo insieme su posizioni democratiche. Di tale problema Valli si occupa anche per quanto riguarda la questione immediata della formazione delle Giunte, citando esempi di collaborazioni realizzate o ricercate; e infine conclude con riferimento alle concrete questioni della politica comunale e del legame con le masse che essa deve concretamente assicurare.

Di Giulio

Il compagno DI GIULIO, che a sua volta ha la parola, pone l'accento sull'attesa che vi è in tutta l'opinione pubblica, nel Partito e fuori, per l'attuale dibattito dei C.C., e pensa che l'analisi dei risultati elettorali e delle loro cause deve essere più approfondita, per esempio per quanto riguarda il giudizio da dare sul lavoro di determinate organizzazioni. Anche riferendosi alle esperienze romane, egli ritiene che un ampio e approfondito dibattito sia in questo momento, e dinanzi ai problemi attuali, uno degli elementi essenziali per andare avanti, senza attendere l'iniziativa delle sezioni e senza eludere le questioni più attuali. A Roma già vi è stata nei mesi scorsi una discussione appassionata, e ciò ha ampiamente giovato anche alla campagna elettorale.

Il fatto che il dibattito ora riprenda, sulle questioni poste dagli avvenimenti sovietici e sulle conseguenze da ricavarne per l'attività e la vita del Partito, anche in senso autocritico, è grandemente positivo. Si discute delle idee, dei problemi, degli uomini, in uno spirito di partito. Non è poco utile il fatto che il dibattito ponga a volte in luce antiche incomprensioni politiche, che trovano modo di correggersi, ne è da temere che il dibattito possa dar luogo a vane accademie perchè lo spirito di lotta e di partito è largamente assimilato dalle nostre masse. Infine dal dibattito vengono fuori compagni preparati, nuove energie prima nascoste, e gli stessi problemi organizzativi trovano più facile soluzione nel clima di slan-

(Continua in 8 pag. 1. col.)

Alla presidenza, mentre parla Gruppi, i compagni Togliatti, Amendola, Scoccimarro, Dozza, Pajetta

L'intervista di Togliatti pubblicata in Ungheria

BUDAPEST, 23. — Nel suo numero di oggi, il *Szabad Nep*, organo ufficiale del Partito ungherese dei lavoratori, pubblica ampissimi stralci della intervista di Togliatti a «Nuovi Argomenti» sul XX Congresso del PCUS e sul rapporto del compagno Kruscìov.

DINANZI ALL'INQUISIZIONE MACCARTISTA

Miller si rifiuta di fare il delatore

Lo scrittore sarà denunciato per «oltraggio»? - Dichiarazioni di Marylin Monroe

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 23. — *Grosse nuvole si addensano sui progetti nuziali dei «fidanzati del giorno», Marilyn Monroe e Arthur Miller. Il matrimonio preannunciato in questi giorni avrà probabilmente luogo entro il 13 luglio, ma è dubbio, fino a questo momento, che il commediografo possa accompagnare la moglie a Londra, dove l'attendono per quella data Laurence Olivier e la «troupe» del «Principe addormentato». Le nozze avranno luogo, in ogni modo, sotto il segno di gravi difficoltà.*

Arthur Miller, come riferiamo ieri, ha delle noie con i deputati Walter e Velde, su *toria, formatasi in centinaia di interrogatori.*

Dalla domanda «Siete comunista?», l'inquisitore Richard Arens e rapidamente passato alla domanda «Ditecì i nomi di altri scrittori che hanno partecipato alle riunioni comuniste negli anni in cui assisteste a queste riunioni». Fondo sottinteso della domanda: se Miller dice di essere ora un «leale» americano, dà prova della sua lealtà facendo opera di delazione.

L'autore del «Crogiuolo», l'opera teatrale nella quale procedure del genere sono così efficacemente illustrate, si è rifiutato di prestarsi al gioco. Di qui, i fulmini di Walter e di Velde.

Walter, in una dichiarazio-

NEW YORK — Marylin Monroe e Arthur Miller salutano amici e giornalisti (Telefoto)

premi coordinatori della «Commissione per le attività antiamericane» e con Richard Arens, il funzionario che i successori di MacCarthy hanno affidato l'inchiesta sul suo conto, aperta allorchè lo scrittore ha chiesto il passaporto.

Nei giorni scorsi, queste nuove sembravano meno serie e la tattica scelta da Miller per superare gli ostacoli sembrava aver buone possibilità di successo. Miller, infatti, aveva accettato di rispondere alle domande degli inquisitori ritenendo di poterle superare agevolmente; egli non è, come ha affermato lui stesso nella deposizione, militante in organizzazioni progressiste e la sua adesione alle campagne americanamente democratiche promosse da alcune di esse risale al 1947, anno in cui le organizzazioni stesse non erano state ancora schedate come «pro-comuniste».

Ma, evidentemente, egli aveva sottovalutato tanto lo interesse degli inquisitori per una sessione di udienze che permetta loro di beneficiare di un'eccezionale pubblicità sul piano nazionale, legando il loro nome a quello della coppia che terrà per molte settimane le prime pagine dei giornali, tanto la loro famigerata abilità provoca-ne rilasciata ai giornalisti, ha definito l'atteggiamento di Miller «una sfida al Congresso», in nome del quale agisce la commissione d'inquisizione e che egli «molto probabilmente è incorso nel reato di oltraggio»: lo stesso per cui è stato denunciato, giorni fa, il cantante negro Paul Robeson. Walter dice che Miller «ha indiscutibilmente ammesso di aver partecipato ad attività comuniste» e che la commissione si riunirà quanto prima per decidere su una formale denuncia.

Marilyn, dal canto suo, continua ad opporre un fermo «no comment» a tutte le domande dei giornalisti che riguardano i guai di Miller. La attrice, che ha dato prova negli ultimi tempi di un'insospettata fermezza di carattere, teme evidentemente di restare essa stessa impigliata, nel momento in cui va incontro ad una tesi di maggior impegno artistico, nella rete degli inquisitori.

A chi le chiedeva il suo pensiero sulla situazione politica, ella ha risposto: «Non mi occupo di politica e non mi capisco gran che. Appena posata mi farò spiegare tutto da mio marito».

DICK STEWART

Il comune di Novara ritorna al popolo coi voti uniti del PCI, del PSI e del PSDI

A Cremona i voti dei tre partiti di ispirazione socialista impediscono l'elezione di un d. c. appoggiato dalle destre - A Genova il P.S.D.I. ritira il suo appoggio ai clericali - Giunta aperta al P.S.I. ad Avellino - Disperato appello della D.C. a Roma - L'articolo di Nenni sugli avvenimenti sovietici

Le trattative per le Giunte registrano nella giornata di ieri una serie di azioni dei liberali. Dalla riunione tenutasi al Viminale tra De Caro, i sottosegretari del PLI e la segreteria del partito è uscita una ripetizione del motivo ormai scontato: giunte di centro, maggioritarie dove possibile, altrimenti minoritarie. Se si realizzasse una qualunque apertura a sinistra, Malagodi ha minacciato di far uscire il PLI dal governo.

A Milano, i liberali hanno emesso un nuovo comunicato di fedeltà alla formula quadripartita: al quale ha risposto la sera stessa il voto al Consiglio provinciale, dove il d.c. Casati è stato rieletto presidente di una giunta DC-PLI coi soli voti dei due partiti e l'astensione anche del PSDI.

La situazione a Roma

Dal canto suo, il rappresentante liberale nelle trattative per la Giunta di Roma, Cutolo, dichiarava che, se socialdemocratici e repubblicani non accettassero di rivedere le loro posizioni, non resterebbe altra soluzione che una giunta minoritaria d.c. (retta, e sottinteso, dai voti dei liberali e delle destre).

Non sono tuttavia le minacce dei liberali che potranno riportare in vita una formula che anche a Roma è stata sepolta dal voto del 27 maggio. Chiara testimonianza della crisi insanabile del quadripartito è l'appello che il Comitato romano della DC ha rivolto ieri ai socialdemocratici e ai repubblicani, che l'altro giorno hanno confermato la loro intenzione di partecipare soltanto a una giunta aperta al PSI. Confermando ostinatamente il proposito già espresso dal Comitato romano, di addivenire alla composizione di giunte che siano espressioni del centro democratico», il Comitato romano rivolge un appello «ai partiti del centro democratico perchè si pervenga alla formazione di giunte che, evitando ogni possibile apertura, garantiscano la realizzazione di un concreto programma». Una posizione, come si vede, caratterizzata da un'ostinata chiusura a ogni istanza di progresso e, in realtà, tesa a quell'apertura a destra che la DC da tempo va cercando anche a Roma.

Torbidi compromessi, ricatti reciproci e minacce, ecco il quadro in cui le «preclusioni» di Fanfani, Malagodi e Saragat restringono la trattativa senza uscita per le due maggiori città italiane. Dal paese giungono invece notizie che rivelano, insieme alla contraddittorietà della situazione, fermenti nuovi e interessanti.

Ieri sera, si è riunito il Consiglio comunale di Cremona, diviso in due blocchi con 20 consiglieri ciascuno: da una parte PCI-PSI-PSDI che votavano per il socialista Zanoni, dall'altra DC-PLI-MSI e Lista civica che sostenevano l'ex sindaco d.c. Data la parità dei voti, la seduta è stata rinviata di una settimana.

A Novara, è stato eletto sindaco ieri sera il compagno socialista Sandro Bermani, che ha avuto i voti del PCI, del PSI e del PSDI: i d.c. hanno votato per i liberali. La giunta eletta è formata tutta da socialisti.

A Genova a tarda ora della notte i socialdemocratici hanno deciso di ritirare il loro appoggio alla giunta monocolore d.c. che sarebbe stata sostenuta dai voti fascisti e monarchici. Questo è il risultato della riunione del comitato direttivo provinciale del PSDI. Nel corso di essa, la polemica fra la destra e la sinistra ha avuto note vivacissime e si è conclusa con il clamoroso abbandono della sala da parte dei rappresentanti la corrente di destra.

Molto significativo anche lo episodio di Enna. In seguito a un accordo intervenuto all'ultima ora, i repubblicani, che hanno la maggioranza relativa, aderivano a una giunta di centro accontentandosi del sindaco e di un solo assessore invece dei due promessi. Ma la votazione, svoltasi ieri sera, ha dato a Savoca, il capolista del PRI, quattro voti in meno del totale previsto: e nonostante avesse ottenuto ugualmente la maggioranza, (21 voti su 40) il nuovo sindaco, indignato per il comportamento della DC, ha subito rassegnato le sue dimissioni, pronunziando un discorso di grande rilievo. Dopo aver fatto la storia delle trattative con i clericali, egli ha dato atto alle sinistre della loro lealtà, onestà e coerenza, ed ha affermato: «La realtà di oggi è che il popolo va avanti. Il popolo deve avere il posto che gli spetta nella direzione della cosa pubblica. Il popolo deve governare. E' per questo che dobbiamo dare una rappresentanza a tutti gli schieramenti, attuare una cordiale e amichevole collaborazione».

Ogni soluzione rimane dunque aperta nel capoluogo siciliano.

Le sinistre a Venosa

Un altro episodio che dovrebbe far riflettere i dirigenti del PSDI ci viene segnalato da Venosa (il paese lucano noto per l'eccidio dello scorso inverno). Il consiglio comunale di Venosa, in seconda seduta, ha eletto alla carica di sindaco il compagno comunista avv. Edoardo Sollmano; gli assessori effettivi sono: Vincenzo Sinisi, indipendente, Antonio Teora, comunista, Geremia Spada, comunista, Giuseppe Sarcone, socialista. Gli assessori supplenti: Emanuele Pescume e Giuseppe Borraccia.

E' andato così fallito l'accordo fra la DC e le destre, sul quale gli elementi più retrivi di Venosa puntavano le loro speranze. La vittoria dell'amministrazione popolare è stata possibile grazie anche all'astensione del consigliere socialdemocratico Giuseppe Orlando, il quale ha fatto la seguente dichiarazione di voto: «Considerato l'esito della prima votazione, ed ascoltata la dichiarazione di voto delle destre, che rivela il connubio con i d.c., allo scopo di non confondermi con le forze nemiche del socialismo, al quale mi sento legato, ed in ossequio alle direttive del mio partito, mi astengo dalla votazione». Fugata l'ombra del commissario prefettizio, grazie alla solidarietà di tutti i consiglieri di ispirazione socialista, il sindaco ha rivolto serenamente al consiglio un invito alla collaborazione, al fine di risolvere i gravi problemi del comune.

Ad Avellino è stata costituita una giunta che va dalla DC ai socialisti. Nella giunta sono stati eletti sindaco, avvocato Michelangelo Nicoletti, democristiano con 23 voti, 11 astenuti e 6 schede bianche; assessori effettivi: avv. Placella voti 29, indipendente, eletto nella lista socialista, membro del gruppo di Unità socialista costituitosi tra il Partito socialista e il Partito socialdemocratico; dottor Rossi, voti

(Continua in 2 pag., 5 col.)

L'articolo di Nenni

Preceduto da una lunga attesa ieri è stato distribuito alla stampa il testo dell'articolo di Nenni, che comparirà questo oggi sull'*Avanti!* Definito in precedenza un «saggio» lo scritto di Nenni appare in realtà come un lungo articolo, diviso in due parti sostanziali: la prima dedicata al «rapporto segreto» di Kruscìov, la seconda al tentativo di fornire una sistemazione politica ai riflessi teorici e politici del XX Congresso del PCUS, sia in sede internazionale che in sede italiana.

La prima parte dell'articolo riassume, in forma dichiaratamente polemica, le parti del «rapporto segreto» di Kruscìov, dedicate essenzialmente alla enumerazione delle più gravi violazioni della legalità socialista compiute da Stalin. Nenni commenta questo documento con brevi battute sarcastiche come di chi giudica dall'esterno quelle drammatiche vicende.

Nel corso di questo esame del «rapporto K», come è giornalisticamente definito, Nenni riprende la critica già nota sull'«assenza di metodo marxista» ma senza entrare nel merito dei fatti e senza fornire una interpretazione storica di essi. A proposito delle indicazioni fornite da Kruscìov, nella conclusione del suo rapporto, sulle misure che il PCUS ha deciso di adottare per impedire nel futuro il ripetersi degli errori e delle violazioni della legalità, Nenni, dopo averle elencate, le giudica insufficienti.

Nella seconda parte del suo articolo, Nenni entra nel me-

(Continua in 9 pag., 6 col.)

Il dito nell'occhio

Amore, amor...

Umberto Savoia ha scritto un telegramma ad Achille Lauro in cui parla di «un plebiscito epistolare che come un grido di amore da ogni parte di Italia in questi giorni qui mi raggiunge a conforto del mio duro esilio».

Finemente Umberto Savoia parafrasa il messaggio del suo antenato, sul grido di dolore che da ogni parte d'Italia giungeva verso di lui. Ma forse, data la distanza, stavolta l'augusto personaggio ha equivocato: ne dolore, ne amore, e nemmeno grido.

Qualcuno ha gridato? Porga meglio l'orecchio, e afferrerà meglio la natura del rumore.

Il fesso del giorno

«Le elezioni del 27 maggio, praticamente, si sono svolte entro i limiti precisamente tracciati dalla Democrazia Cristiana». Dal Tempo

ASMODEO

DEPOSITATE IERI LE DUE SENTENZE SULL'ART. 157 DELLA LEGGE DI P.S. E SUL 57 DEL C.P.

La Corte costituzionale abolisce il foglio di via per i casi incompatibili con la libertà personale

La sentenza condanna gli arbitri della polizia in materia di ordine pubblico e di moralità - La Corte invita ad una revisione della responsabilità dei direttori di giornali, considerandola colposa e non dolosa

Sono state depositate ieri la seconda e terza sentenza della Corte costituzionale: la prima si riferisce ai richiesti giudizi di legittimità costituzionale dell'art. 157 del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza (foglio di via obbligatorio e conseguente diffida a ritornare) promossi con dodici diverse ordinanze della magistratura ordinaria; la seconda si riferisce ai richiesti giudizi di costituzionalità degli articoli 57 n. 1 del Codice penale e n. 3 della legge sulla stampa (8 febbraio 1948 n. 47), promossi dal Tribunale di Cremona.

Nella prima sentenza la Corte dichiara la illegittimità costituzionale:

a) del primo comma dell'art. 157 del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, approvato con decreto 18 giugno 1931 n. 773, nella parte relativa al rimpatrio obbligatorio o per traduzione di persone sospette;

b) nei commi secondo e terzo dello stesso articolo nelle parti relative al rimpatrio per traduzione. Salva la ulteriore disciplina legislativa della materia.

Nella seconda sentenza, la Corte costituzionale, «respinta l'eccezione di incompetenza proposta dall'avvocatura dello Stato, dichiara infondata la questione sollevata sulla legittimità costituzionale della norma contenuta nell'art. 57 n. 1 del Codice penale e dell'art. 3 della legge sulla stampa (8 febbraio '48, n. 47) in riferimento alla norma contenuta nell'articolo 27 della Costituzione, salva la revisione del testo dell'art. 57 n. 1 Codice penale al fine di renderlo anche formalmente più adeguato alla norma costituzionale».

L'art. 157 della Legge di Pubblica Sicurezza prevedeva la facoltà dell'autorità locale di pubblica sicurezza di ordinare il rimpatrio di «chiunque destasse sospetti» e delle persone pericolose per l'ordine e la sicurezza pubblica o per la pubblica moralità». La stessa autorità poteva vietare alla persona rimpatriata di fare ritorno nel comune dal quale era stata allontanata.

Appare superfluo indicare quali e quanti abusi si prestasse una simile disposizione a facilitare, come anche nel recente passato, essa sia stata usata a scopo di discriminazione sociale e politica. Se ne ebbe una dimostrazione assai evidente nel corso del «caso Montesi», dal rapporto del col. Pompei risulto che due poveri vecchi, che abitavano in una casa acquistata dal Montagna, e che questi intendeva liberare, furono comodamente allontanati, su ordine del questore, con la semplice minaccia del foglio di via. Successivamente, il prefetto di Roma, che a un certo momento minacciava rivelazioni, veniva rimpatriato a Milano con lo stesso mezzo. Si tratta solo di due casi, tra gli innumerevoli che tutti i giorni avvenivano; e che riguardavano attivisti sindacali e popolani, o persone molestate, o questo o quel potente, a questo o quel commissario, o la povera gente che si recava nelle grandi città in cerca di lavoro e non può in queste ottenere la residenza.

Il rimpatrio, con frequente abuso della stessa legge fascista, veniva spesso disposto non verso il comune di residenza, ma addirittura verso quello di nascita, dove il rimpatriato si vedeva confinato in un vero e proprio domicilio coatto, dal quale sovente era stato cacciato proprio dal bisogno e dalla fame, e da cui non poteva più allontanarsi, pena il carcere, e il successivo rimpatrio per «vagabondaggio».

Cade dunque la parte essenziale di un altro degli strumenti di cui disponeva la polizia per sopprimere di fatto le libertà.

La sentenza della Corte, dichiara ora che, in linea di principio, il rimpatrio con foglio di via obbligatorio non contasterebbe con gli artt. 13 e 16 della Costituzione; e in contrasto con le garanzie di libertà personale, il potere di ordinare la traduzione del rimpatriando (escluso il caso di condanna) importata per violazione al foglio di via, e cioè il caso di un intervento della Magistratura, che invece la legge di polizia non prevedeva; ed è illegittimo altresì che il foglio di via possa essere emanato senza che lo giustifichino fatti concreti — come quelli previsti per la limitazione delle libertà nello stesso art. 16 della Costituzione

«Il sospetto quale fondato

— segue in sesta sentenza —